



Chiesto il rinvio a giudizio per Signorello

Falso ideologico in atto pubblico. Con questa imputazione, il pm Francesco Nitto Palma ha chiesto il rinvio a giudizio del sindaco della capitale, il democristiano Nicola Signorello, e di tre suoi collaboratori. L'accusa si riferisce ad alcune delibere della giunta capitolina che risultavano approvate all'unanimità, malgrado alcuni assessori avessero espresso parere contrario. La decisione definitiva, però, spetta al giudice istruttore.

A PAGINA 5

Gianfranco Fini segretario di un Msi spaccato in due

Gianfranco Fini, 35 anni, difensore di Almirante, è stato eletto segretario del Movimento sociale italiano con una maggioranza strettissima: ha distanziato solo di un centinaio di voti il suo avversario Pino Rauti. Il congresso ha così sancito la distanza che separa le due anime del partito: quella almirantiana, a favore di una continuità un po' rimodernata, e quella dei rautiani, che invece sognano lo «stondamento a sinistra».

A PAGINA 3

Ucciso dall'Aids il disegnatore «Copt»

È morto Copt. L'ha ucciso l'Aids, anche se in Francia saranno pochi giorni a scriverlo. Attorno alla fine di questo disegnatore, scrittore e autore di teatro nato 48 anni fa in Argentina, sembra calato un imbarazzato silenzio. I fumetti di Copt (la sua donna seduta, il suo polso) erano sui giornali di mezza Europa, i suoi spettacoli teatrali, che lo avevano talvolta per protagonista, erano arrivati anche in Italia.

A PAGINA 19

Caso-Evangelisti La iaaf ha deciso: regolare il salto delle polemiche

Tutto regolare. Dopo polemiche e denunce il salto in lungo di Evangelisti al recente campionato mondiale di atletica leggera di Roma è stato giudicato regolare dalla Federazione internazionale. L'organismo era stato chiamato a pronunciarsi dalla Fidal preoccupata dal dilagare delle indiscrezioni circa una misurazione «casalinga». Evangelisti vinse il bronzo. Prove del computer e molte testimonianze avevano confermato che c'era stato un macroscopico errore di mezzo metro. Il caso è chiuso, i dubbi restano.

A PAGINA 22

Editoriale

La rivolta sociale nel lavoro di frontiera

BRUNO UGOLINI

Non è tornata la pace a Fiumicino, eppure la pace è possibile. Le estenuanti trattative - sempre notturne, secondo un tradizionale rito bizantino - non hanno avuto l'effetto sperato. I dodicimila addetti alla preparazione dei voli hanno rinnovato lo sciopero. Che cosa avranno pensato quei 195 passeggeri, illusi, quasi addormentati, alle poltrone dell'AZ 80 in partenza per Torino, ieri mattina alle nove e costretti a scendere? Il rancore degli utenti e il rancore dei produttori: una miscela esplosiva. L'accordo sembrava vicino, ma i suoi contenuti sono stati giudicati insufficienti dai lavoratori. Eppure Antonio Pizzinato aveva spiegato che non si era giunti alla soluzione finale. Era una proposta, una cornice da riempire. Una riserva esplicita era stata del resto espressa sulla riduzione di orario considerata troppo scarsa. La partita non è dunque conclusa. La stessa questione salariale non è risolta. È stata solo proposta una «quantità» globale che ora dovrà essere distribuita, qualifica per qualifica. Occorre - come insisteva Pizzinato - una trattativa diretta tra delegati sindacali, l'Alitalia, l'Assoporti.

Questa vicenda sindacale, in realtà, come altre nei trasporti, è divenuta una specie di enorme spugna, una nuvola d'ira. Ha raccolto i disagi, le difficoltà, i malumori assorbiti in dieci anni. Gli stessi che poi si riversano, come in una diabolica catena di sant'Antonio, sugli abituali frequentatori del principale aeroporto italiano. È una grande azienda moderna dove vigono relazioni sindacali di altri tempi. Forse il manager dell'Alitalia non sono stati invitati a seguire quei corsi dove insegnano a governare i piccoli conflitti di ogni giorno, per prevenire l'accumularsi di tensioni e lo sfociare in un conflitto senza fine. Solo così è possibile spiegare la diffidente nasa tra il «clima sociale» a Fiumicino e il «clima sociale» a Linate: due gestioni diverse.

C'è poi una questione più profonda. Bruno Trentin ha parlato di «rivolta sociale» scatenata nelle zone di frontiera, quelle che stanno tra il lavoro dipendente, il lavoro autonomo, il lavoro imprenditoriale. È il frutto di un processo di arricchimento verificatosi in questi anni con caratteristiche «perverse». Nella stessa «famiglia» sociale c'è chi è diventato Paperoni e chi è rimasto in un canalicchio. Ora preme per una promozione professionale e sociale, per ridefinire, in termini nuovi, la propria organizzazione del lavoro. L'operaio specializzato che ogni giorno mette le mani - nell'inferno di Fiumicino, appunto - negli apparati elettronici di un Jumbo che poi sorvolerà mari e terre, sentiva fino a ieri l'orgoglio di questa grande e delicata responsabilità. Oggi si sente scavalcato e abbandonato da mille altri «oggetti», magari semipersonali, capaci di dialogare con lui. Tra questi «interlocutori» inadeguati - il primo a dirlo è lo stesso Trentin - è da contare il sindacato, chiamato a sperimentare regole nuove.

C'è però, in questa aerea vicenda, un altro personaggio. Il suo nome è Goria. È l'uomo che ha fatto di tutto per rendere difficili le cose. Ha minacciato una legge anticongiuntura, con toni truculenti, ha poi come «interdetto» e subito dopo «riabilitato» i poveri Formica e Mannino e le loro estenuanti mediazioni. Ha emanato un «editto» sui salari che sembrava il patetico tentativo di far risuscitare antichi «decisionismi» e non a caso gli è stato dato del professore supplente. La sua ombra pericolosa, dicono, aleggiava anche l'altra notte, nelle stanze del ministero del Lavoro. Una presenza razzolatoria. Un buon accordo sarà anche la sua sconfitta.

TRASPORTI PARALIZZATI

Contestata la proposta di mediazione ministeriale saltano i voli mentre anche i treni sono fermi

Fiumicino si ribella aeroporti ancora bloccati

Fiumicino bloccato, clima di tensione anche in altri grossi scali italiani con la cancellazione di alcuni voli. Così, non accettando di fatto la decisione di revoca dello sciopero presa dai vertici sindacali, i lavoratori di terra dell'Alitalia hanno risposto ieri alla proposta di Formica e Mannino che sembrava potesse avviare a conclusione la dolorosa vicenda contrattuale del trasporto aereo.

ANGELO MELONE

ROMA. «Le rappresentanze sindacali Cgil-Cisl-Uil dei lavoratori dell'Alitalia a seguito della volontà dei lavoratori di proseguire le lotte per giungere ad una più rispondente soluzione della vertenza proclamano uno sciopero fino alla mezzanotte di oggi per tutti i lavoratori dell'Alitalia e dell'Ati di Fiumicino». Sono le 9,30 di ieri mattina, sulla pista sta per rullare il volo per Torino. I passeggeri vengono fatti scendere. Intanto, mentre i volantini con questo appello iniziano ad essere diffusi, l'impeccabile voce dello speaker fa ragionare nelle hall dello scalo l'annuncio dello sciopero e la conseguente soppressione dei voli, tutti tranne dodici.

È il segnale che una schiarita

nel quale è trascorsa la giornata in molti altri scali nazionali (da Napoli, a Milano, a Venezia) nei quali sono anche stati soppressi dei voli.

Ma d'altra parte - insistono i dipendenti Alitalia - nessun accordo è stato siglato durante la trattativa. Lo confermano gli stessi segretari generali uscendo dall'incontro di domenica notte: soltanto un «impegno a discutere con i lavoratori il merito della proposta». Spazi a questo punto restano ancora, e la situazione verrà valutata questa mattina in una riunione unitaria delle segreterie Cgil, Cisl e Uil trasporti. Ma certo la prima risposta non è incoraggiante. Alle distanze già registrate sui temi dell'orario di lavoro a Fiumicino aggiungono l'insoddisfazione per le offerte salariali dopo anni di contratti sostanzialmente bloccati. E, intanto, restano in agguato i fautori della legge sullo sciopero o della privatizzazione, mentre l'Alitalia, dopo mesi di colpevole mutismo, dà il suo gradimento (quanto sincero?) alla proposta Formica.

A PAGINA 11

Intervista a Formica «Né con Goria né con i Cobas»



Rezza di viaggiatori dopo la fine dello sciopero dei macchinisti

PAOLA SACCHI A PAGINA 11

Il leader sovietico appare a sorpresa in tv e lancia un avvertimento agli Usa

Gorbaciov a Reagan: «Lo scudo stellare può sbarrare la strada al disarmo»

Venti minuti di precisazioni, alla televisione sovietica, hanno sedato entusiasmi leggeri e libere interpretazioni: Gorbaciov da Mosca ha ricordato che dal vertice di Washington non è scaturito alcun via libera perché gli Usa procedano nei test spaziali per la «Sdi». Ciò, anzi, potrebbe essere un ostacolo al processo di disarmo. Un intervento rivolto anche alla Nato e ai nemici interni della perestrojka.

MOSCA. È stato come un

secchio d'acqua gettato sul fuoco di entusiasmi troppo facili, compresi quelli di chi aveva letto, nell'accordo firmato a Washington, una concessione agli Stati Uniti da parte dell'Urss sul programma delle «guerre stellari». Per correggere la rotta che il grande vortice dell'informazione americana - e non solo - stava prendendo, e per ribadire gli effettivi e concreti risultati raggiunti con la firma del trattato, Gorbaciov è apparso ieri alla televisione sovietica, nell'ora di massimo ascolto, «rubando» venti minuti ai telegiornali della sera «Vremja». «Alcu-

ne persone tentano di sostenere che i colloqui di Washington hanno appianato le differenze di posizioni sul problema dell'Sdi - ha detto il leader del Cremlino - e adesso con questo pretesto chiedono di accelerare il programma: devo dire francamente che queste sono tendenze pericolose, e che non dovrebbero essere sottovalutate. Possono minare il corso stesso, nel processo di disarmo, dalle relazioni internazionali».

Fautore di questa interpretazione «libera» dell'accordo era stato lo stesso presidente degli Stati Uniti (che aveva costretto poi il segretario alla Di-

fesa Frank Carlucci a un'imbarazzata correzione). Ronald Reagan aveva detto senza perifrasi: «Continueremo la ricerca, faremo gli esperimenti e quando il sistema di difesa spaziale sarà pronto lo installeremo». Nell'accordo non si parla di questo. I due Grandi si erano lasciati con l'intesa di riparlare nel quarto vertice di Mosca, per poter sottoscrivere in quell'occasione l'impegno a rispettare il trattato antimissili balistici Abm del 1972 per altri sette anni e a discutere nei tre successivi le mosse future. E Gorbaciov è apparso sugli schermi televisivi di Mosca per ricordarlo. Ma non solo. Il leader del Cremlino, nei venti minuti utilizzati, ha parlato anche agli alleati europei di Washington e agli avversari interni del nuovo corso politico di Mosca. Alla Nato, soprattutto, Gorbaciov ha rivolto un appello: «Solo tre giorni sono passati dal nostro ritorno - ha detto - ma determinati circoli negli Stati Uniti e in altri paesi occidentali, hanno già

iniziato le loro attività per evitare un cambiamento verso il meglio: si possono sentire voci sempre più numerose che chiedono alla leadership statunitense di non andare troppo lontano, di fermare il processo di disarmo. Chiedono che vengano prese misure urgenti per compensare l'eliminazione dei missili a medio e corto raggio portando in Europa e più vicino all'Europa nuove forze nucleari, modernizzando le armi nucleari e le altre armi che restano lì. Alle forze sane della comunità internazionale Gorbaciov ha così chiesto di «sorvegliare il primo passo del disarmo nucleare».

Per questo Gorbaciov ha invitato alla concretezza nella valutazione complessiva dei risultati del vertice: «Se stiamo ai fatti e non cediamo alle esagerazioni - ha detto - è ancora presto per parlare di uno sviluppo fondamentale delle relazioni sovietico-americane. Tuttavia devo dire che il dialogo con il presidente e con gli

altri dirigenti degli Stati Uniti è stato diverso, più costruttivo che in passato. Ma la cosa più importante è stata in ogni caso l'ondata d'interesse per il nostro paese mostrata da parte del popolo americano». Qui Gorbaciov ha dedicato parte della sua dichiarazione alla perestrojka e al nuovo corso sovietico. E non è stato difficile leggere tra le righe un nuovo appello a tutti i sovietici a lottare perché la perestrojka vinca. Guardando dritto nella telecamera, parlando «a braccio», il leader sovietico ha legato i destini della relazione internazionale dell'Unione Sovietica al successo del programma di riforme interne: «Quanto meglio e più a fondo procederà la perestrojka, tanto migliore sarà la situazione internazionale: tenetele presente quando state lavorando nelle vostre città, nei vostri villaggi, nei vostri collettivi di lavoro. La strada della pace non può essere percorsa senza una fermezza del partito e senza l'impegno attivo di tutta la società».

RENZO STEFANELLI

Il dollaro sotto le 1200 lire, come nel 1981

L'oro ha superato ieri, per alcune ore, i 500 dollari l'oncia sul mercato di Londra (502 ieri mattina). È il segnale della paura che incute la lenta ma inarrestabile discesa del dollaro quotato a 1198 lire in Italia (come nel 1981), 127,5 yen a Tokio, 1,62 marchi a Francoforte. Wall Street è invece in rialzo del 2,40% sperando nella ripresa delle esportazioni Usa.

ROMA. Le banche centrali intervengono ormai sporadicamente, non c'è più alcun tentativo di coordinazione fra i paesi industriali economicamente più legati al mercato nordamericano. Il perché lo ha spiegato Paul Volcker, dimesso dalla Riserva Federale nell'agosto scorso, richiamando l'attenzione sul fatto che la svalutazione del dollaro deprime l'intero mercato mondiale facendo mancare persi-

A PAGINA 12

«Il petardo che mi ha reso famoso»

VIGEVANO La casa di Luigi Sacchi, il ragazzo di 23 anni diventato malinconicamente famoso per aver stordito con un petardo il portiere della Roma Franco Tancredi, si perde in un viottolo di campagna, a tre chilometri da Vigevano. All'interno è arredata modestamente, non manca nulla, però. C'è stato un grande andirivieni, ieri il telefono, poi, ha squillato continuamente. «Non posso neanche staccare la cornetta - dice il padre Egidio, 65 anni, ex guardia giurata - abbiamo il duplex, sa, con quel che costa la bolletta».

Luigi ci aspettava fuori dalla porta, insieme agli amici che lo conoscono fin da quando era piccolo. Magro, biondo, qualche chiazza rossa sulla faccia pallida, ci dice subito che non ha dormito per tutta la notte. «Mi hanno anche telefonato, dei tifosi del Milan penso, insultandomi e minacciandomi». Parla come un automa, Luigi, con alcune improvvise pause che mettono in evidenza il suo stato confusionale. «Sì, è vero, ero stato

«Stasera vado in televisione. Mi hanno chiamato quelli del "Processo del lunedì"». Improvvisa, e immeritata, la notorietà è entrata nella casa di Luigi Sacchi, il ragazzo di Vigevano, ultrà del Milan, che colpendo alla testa Tancredi ha dato un altro bel colpo alla credibilità del nostro calcio, alla rego-

larietà del campionato, ed all'immagine dello sport italiano proprio mentre si celebrano i fasti anticipati del Mundial che nel '90 saremo chiamati ad ospitare. Luigi Sacchi non è un mostro, è un ragazzo normale, come fin troppo normale è diventata la violenza nei nostri stadi. Ecco il suo racconto.

DAL NOSTRO INVITATO
DARIO CECCARELLI

già stato diffidato dalla polizia, per via di alcuni incidenti nei quali lui coinvolto dopo la partita Vigevano-Lecco».

Come hai fatto, allora, ad entrare nello stadio di San Siro?

«Niente, è stato molto semplice: un dirigente del "Milan Point", il centro vendita dei biglietti e del materiale propagandistico, mi ha dato una tessera-abbonamento. Certo, lo sapevo che ero diffidato. Si chiama Michele (Pedrotti, 29 anni, dirigente della Fininvest, ndr) e già domenica sera, insieme a Giancarlo del "Comandos", era venuto a casa mia per tranquillizzarmi. Mol-

vorare al posto di combinare disastri allo stadio». «Mica è colpa mia se sono disoccupato», risponde il figlio, che ha studiato fino alla seconda media. «Dopo il militare nessuno mi ha dato più un lavoro. Lo stadio è il mio divertimento preferito perché posso gridare, fare il tifo. Altrimenti sto in piazza a guardare le ragazze».

E Luigi continua imperterrita a raccontare: «I carabinieri mi hanno detto di starmene a casa, che me le suonano se mi ripescano in giro. Tutti però portano i petardi allo stadio. Anche i colletti entrano facilmente. Li diamo alle ragazze, che tanto nessuno le perquisisce». Filippo, un suo amico d'infanzia, sussurra: «Non pensate che sia un delinquente. Fondamentalmente è buono, solo che si fa sempre mettere in mezzo, bisognerebbe stargli vicino, purtroppo gira con gente che non conosciamo». Luigi è perplesso, poi dice: «Stasera vado in televisione, pensate, mi hanno chiamato quelli del Processo del lunedì».

Giovedì con L'Unità
L'Abbicci della comunicazione

Voltroni, Jacobelli, Finzi, Carraro, Grossi, Roppo, Ruberti, Pilati, Menduni, Grottoia, Brigida, Tagliasco, Vita, Mammì, Granelli, De Chiara, De Vescovi, Libertini, Bernardi, Confalonieri, Poli, Di Tondo, Barbatto

Un supplemento a colori

Nave colpita dagli irakeni nel Golfo: 22 dispersi

Ventidue marinai norvegesi della petroliera iraniana Susangird, colpita giovedì scorso nel Golfo da missili lanciati dagli irakeni, sono dispersi e si hanno poche speranze di trovarli vivi. Ieri 5 loro compagni sono stati tratti in salvo, ma degli altri nessuna traccia. Se la notizia della loro morte sarà confermata si tratterà del più sanguinoso attacco ad una nave da quando è in corso la guerra nel Golfo. Nella foto: il ponte della portiera Usa «Uss Okinawa» che fa parte della «task force» americana nel Golfo.